

È MORTO L'EX SINDACO TOGNOLI

Carlo rese grande Milano

Lo hanno ripagato col fango

→ Se l'è portato via il covid a 82 anni. Aveva lasciato la politica dopo l'assalto dei magistrati al tempo di Tangentopoli. Veniva dalla covata di Craxi, aveva superato i sospetti e il disprezzo dei borghesi. Lo ammiravano anche all'estero

I suoi talenti

Quando Bettino lo scelse per sostituire il grande Aniasi a palazzo Marino, molti storsero il naso. Giorgio Bocca scrisse che lasciavano Milano in mano a un orfanello. Ma era bravo, quanto era bravo quell'orfanello!

Bobo Craxi

Con Carlo Tognoli scompare un esemplare personalità della generazione dei politici nati dopo la seconda guerra mondiale: un ragazzo che aveva dovuto costruire la sua formazione pressoché in solitudine, era rimasto orfano in tenera età, ed aveva aderito giovanissimo al partito socialista che a Milano rappresentava la più longeva e feconda tradizione politica e amministrativa. Fu in quella temperie che incontrò l'area politica che nel Psi era restata fedele alle radici storiche più antiche, che era rappresentata dagli eredi riformisti della tradizione turatiana: gli autonomisti che avevano in Mazzali, mitico segretario della federazione a metà-tempo con la sua attività di pubblicitario, e in Antonio Natali i leader storici. In quel gruppo si fece presto strada quello che divenne in seguito il pupillo di Pietro Nenni ovvero mio padre Bettino Craxi. Craxi aveva il fiuto politico e soprattutto l'anima del talent-scout, non gli fu difficile attrarre attorno a sé dei giovani brillanti che costituirono in seguito l'ossatura di una vera e propria squadra politica che restò unita politicamente ed umanamente sino a che è stato possibile. Giorgio Gangi, Paolo Pillitteri, Giovanni Manzi, Ugo Finetti, ai quali si unì il brillante Claudio Martelli che con-

quistò l'ammirazione e la considerazione di mio padre. Carlo Tognoli era lì, e iniziò nel suo ruolo di ufficio stampa alla federazione mostrando le sue metodiche politiche ed organizzative che trasferì in seguito nella sua carriera amministrativa che iniziò nella provincia di Milano, a Cormano, dove fu inviato a farsi le ossa: prima come consigliere comunale poi come assessore. Ritornò nel Capoluogo dove ricoprì la carica di Assessore ai Servizi sociali, al patrimonio ed infine ai lavori pubblici. Un cursus honorum tutto politico e partitico che gli conferì, sebbene giovanissimo, il titolo per poter succedere ad un Sindaco di Milano, anch'egli socialista, particolarmente apprezzato in città: Aldo Aniasi. Quella che apparve un'imposizione ed una prepotenza di Bettino Craxi (Giorgio Bocca perfidamente liquidò la sua nomina con un odioso elzeviro sull'Espresso: "A Milano ci mettono il povero orfanello...") si rivelò un grande investimento politico ed un grande ringiovanimento della classe dirigente dell'epoca. Un trentottenne per la prima volta ascese al più alto scranno di Palazzo Marino (era il 1975) dove rimase per undici anni, forse gli anni più importanti e decisivi della rinascita della Città. Carlo aveva scuola e tempra, conosceva a menadito non soltanto i codici ed i regolamenti amministrativi ma conosceva a fondo la Città, la sua crescita smisurata negli anni del boom che portarono in fretta le contraddizioni della disuguaglianza sociale; l'immigrazione interna degli anni sessanta che aveva così ben descritto nel docu-film, lo chiameremo ora, che aveva dato alla luce assieme al suo sodale-rivale di tutta la vita: Paolo Pillitteri. Tognoli non si

perse mai d'animo e cercò di offrire speranza ad una città ripiegata su se stessa negli anni della contestazione che sfociarono successivamente nel terrorismo, fu lui ad accorrere al capezzale di Walter Tobagi suo grande amico trucidato da un gruppo di fanatici criminali politici. Assieme alla città che richiedeva solidarietà e assistenza egli seppe accompagnare il rilancio delle attività del terziario avanzato per le quali l'amministrazione preparò il terreno ideale affinché la Città gradualmente da industriale si trasformasse in una grande metropoli dove prevalessero i servizi per la produzione, un grande piano per i trasporti, un immenso investimento sul giacimento culturale di Milano, una riscoperta dei tanti tesori nascosti. Da un lato Carlo aveva conservato la sua devozione per Turati e per i grandi sindaci milanesi, come Caldara, Filippetti e Greppi, dall'altro il suo cuore batteva per Maria Teresa d'Austria di cui ogni milanese conservava una gratitudine storica per aver saputo dotare la Città di una sua fisionomia "regale" ma attenta alle evoluzioni sociali della grande città che domina la pianura padana. Gli anni ottanta sono quindi un fiorire di iniziative che portano l'impulso di un Sindaco che poco a poco incontra il favore generalizzato del-

2053 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



la sua Città, è un uomo della amministrazione pubblica prima ancora che un uomo di partito; tuttavia la sua guida si trova a coincidere con la stagione più felice dei socialisti italiani che occupano le istituzioni più prestigiose del paese: la Presidenza della Repubblica e la Presidenza del Consiglio. È a Milano che nel 1986 viene firmato l'atto unico che sancisce il Consiglio Europeo, ed è Tognoli a fare il padrone di casa al Castello Sforzesco, Milano sta riconquistando il blasone internazionale che merita ed ha un primo amministratore di tutto rispetto.

Sapeva unire la sua capacità organizzativa all'intuito per la valorizzazione delle cose forse considerate superflue ma che soddisfavano e rendevano il cittadino certo e sicuro di avere una guida salda alle redini della città. Fu innovatore perché per la prima volta nella storia si sottoponeva ai microfoni aperti in una televisione privata ogni lunedì.

I milanesi avevano preso in simpatia Tognoli perché il suo garbo, la sua bonomia, il suo acume non destavano alcuna reazione di repulsione. Era rispettato da amici e da avversari, era persino benvenuto dalla stampa di tendenza comunista radicale che non risparmiava critiche al PSI ed aveva Tognoli dal mazzo delle persone cui rivolgere atti di ostilità. Nel partito era benvenuto ma anche temuto; Il Psi a Milano era rimasto di tendenza autonomista e certamente legato alla sua guida nazionale, ma in città era identificato innanzitutto con lui. Il cambio di alleanze imposta per un breve periodo dalla necessità di trasferire anche a Milano l'alleanza di centro-sinistra non lo trovò pienamente soddisfatto, in parte s'incrinò anche la sua volontà di restare troppo a lungo sulla poltrona di Sindaco dopo tre mandati. Fu eletto al Parlamento e ricoprì la prestigiosa carica di ministro in due occasioni. Nell'interregno fra queste due esperienze Craxi lo volle a Via del Corso, cioè nella sede centrale del Psi, fu vice-segretario, ma in realtà la sua vera vocazione restava quella del grande amministratore che seppe

trasferire all'interno dei due governi di pentapartito: gli ultimi.

Il 1° Maggio del 1992, dopo la sua rielezione in Parlamento, ricevendo il primo avviso di garanzia assieme a Paolo Pillitteri, simbolicamente la sua carriera politica finì. Aveva solo 54 anni. Furono quelli che seguirono gli anni peggiori che segnarono lui come un'intera generazione di socialisti. L'uomo più amato a Milano, nella incredulità generale, era rimasto invischiato nel gorgo di Tangentopoli, improvvisamente nella polvere lui assieme alla squadra dei socialisti con la quale aveva costruito non soltanto una alternativa politica ed una prospettiva in città e nell'intero paese, ma aveva costituito un nucleo comunitario che poteva considerarsi una vera e propria famiglia allargata.

La passione per gli studi storici sulla città e sul socialismo milanese costituirono per lui un'alternativa di vita, il suo prestigio lo riportò a ricoprire ruoli onorari in fondazioni prestigiose, tuttavia l'orologio della sua vita che era la politica si era rotto per sempre. Non volle mai stare in prima fila nei nostri tentativi di ricostruzione, ci ha sempre guardato con affetto e ammirazione, riteneva che il suo tempo fosse finito. Ed è quella tristezza in fondo al cuore che ha segnato quella generazione. Quando a Londra, in un meeting di progressisti europei, incontrai l'ex sindaco socialista di Barcellona, Maragall, mi disse che all'esperienza dei socialisti milanesi si era ispirato per il rilancio di Barcellona, si raccomandò che gli salutassi "Carlo". Era apprezzato anche al di là delle mura spagnole che cingono la città.

Ho visto per l'ultima volta nella mia vita Carlo Tognoli ad Hammamet, giusto un anno fa al fianco della sua amata Dorina. Erano per me figure famigliari, ero devoto a Carlo come lui lo fu lungamente verso mio Padre Bettino. Lo tormentava una malattia, ed il Covid ha finito per indebolirlo portandolo via. Io sono convinto che egli verrà ricordato come merita: un grande sindaco, un grande socialista, Un uomo profondamente buono.